

che siete esposti a tutta l'ira di questa implacabile tempesta, come mai le vostre teste ignude, e i fianchi estenuati dalla fame e mal coperti da miseri cenci, si ripareranno da turbini simili a questi! Ah! Io ebbi troppo poca cura del vostro stato! — Umiliatevi, o grandezza! Esposti te stessa a sentir quel che sentono quegli sventurati; e imparando a comparire il tuo superfluo alla loro miseria, tu renderai al di loro sguardo il cielo più giusto.

Ricco di poesia è il *Cimbelino* (1605); ma io stimo che in generale si sarà della opinione di Johnson, il quale trova che l'assurdità di alcune scene, e soprattutto la incoerenza del disegno, ne rendono la lettura noiosa. Lasciando l'ordine di data, per seguitare l'ordine delle tragedie più famigerate, ci si presenta l'*Otello* (1611), quella fra tutte, la quale è per avventura meglio conosciuta ed ammirata. Come rappresentazione, e la più regolare del suo teatro. La tenera *Desdemona*, il perfido *Jago*, e quell'*Otello*, modello di coraggio, di lealtà e di affetto, vittima delle più atroci macchinazioni, tutto questo costituisce uno de' più perfetti contrasti che vi abbiamo sulla scena di alcuna nazione. I cordogli di Otello, e la sua gelosia ben motivata, portano l'effetto dram-